

Un brutto segnale

MARIO PATERNOSTRO

L'errore più grave, in questo momento, è affibbiare la paternità di queste bombe a qualcuno, a seconda delle ideologie d'appartenenza. Da una parte si grida che l'attentato è il frutto del clima «da strategia della tensione messa in atto dopo il G8 contro il movimento». Dall'altra, invece, lo si vuole legare ai processi e alle indagini sui fatti del G8 che hanno portato alla messa in stato d'accusa di un nutrito gruppo di no global violenti.

Non si tratta di cercare il responsabile di comodo, a destra o a sinistra, nei fiancheggiatori violenti del movimento o nei soliti "servizi". Siamo di fronte, purtroppo, a un vero attentato, tremendo: due bombe vere, fatte di tritolo e bulloni che scoppiano a distanza di alcuni minuti l'una dall'altra, quindi due bombe che dovevano fare male, uccidere i poliziotti che si fossero avvicinati al luogo dell'esplosione. Due bombe che saltano in aria quasi in Questura, nei giardini che circondano il palazzo della polizia, con un potenziale devastante. Gli attentatori non volevano fare un scherzo, come ha detto il procuratore Pellegrino. Volevano uccidere attirando qualcuno con il primo botto, meno forte, e facendo strage con il secondo molto più potente.

A Genova dal luglio del 2001, si respira una brutta aria: le immagini delle violenze di quei giorni, quel corpo di ragazzo sul selciato di piazza Alimonda, i calci sui dimostranti a terra e le bastonate contro le vetrine dei negozi alimentano un clima pesante, fatto di sospetti, misteri, accuse.

↳ Segue a pagina 3

DALLA PRIMA PAGINA

Un brutto segnale

E sembra che al ministero degli Interni questo clima non interessi più di tanto. Se il Viminale non se ne è accorto è ancora più grave. Se il successore del ministro Scajola non si è reso conto che ormai Genova è un obiettivo sensibile è preoccupante. La città resta simbolicamente agganciata al summit dei Grandi sulle sorti del mondo e alla rivolta di quei giorni culminata con l'uccisione di Carlo Giuliani. Ecco perché noi abbiamo ancora pochi giorni fa sostenuto che anche una pacifica assemblea di parlamentari della Nato, a Genova, avrebbe assunto un significato provocatorio e troppo rischioso. Genova è il simbolo del G8 con tutto quello che ne consegue di buono e di cattivo.

L'attentato gravissimo di ieri mattina conferma il clima pesante, e sottolinea la necessità che il governo si renda conto del ruolo della città e della sua esposizione pericolosa. E per questi motivi rafforzati i controlli (possibile che

si possano piazzare due ordigni a pochi metri dagli uffici della Questura?), e riempa i posti vacanti nella gestione della sicurezza: da alcuni mesi Genova è senza Prefetto. Incredibile.

E' quanto mai importante che si rassicuri la città e si facciano indagini a tappeto per capire che cosa sta succedendo cercando i responsabili di questo attentato e non dimenticando altri inquietanti episodi dei mesi scorsi, un ordigno davanti al Palazzo di Giustizia e un'aggressione troppo presto dimenticata al magistrato Anna Canepa.

Sulle bombe contro la Questura si può ricamare qualsiasi ipotesi, da Al Quaida alla mafia albanese, dalle frange anarchico-insurrezionaliste ai servizi devianti. Ma strumentalizzare gli ordigni che dovevano uccidere serve soltanto ad aumentare il clima pesante che aleggia sulla città. Occorre coesione nelle indagini e rasserenamento anche nelle parole della politica e dei rapporti sociali. Altrimenti sarà offerta una nuova sponda a chi gioca con la violenza e con la morte.

Mario Paternostro